



Luigi Ferretto

**LE NOTTI SENZA SONNO
DI UN COMMISSARIO
DI BORDO**

Romanzo

puntoa capo

Le impronte
LXVI

puntoacapo Editrice di Cristina Daglio
Via Vecchia Pozzolo 7B, 15060 Pasturana (AL)
Telefono: 0143-75043
P. IVA 02205710060

www.puntoacapo-editrice.com
<https://it-it.facebook.com/puntoacapoEditrice.poesia>
www.almanaccopunto.com
Instagram: #puntoacapoeditrice

Per ordinare i nostri libri
è possibile compilare il modulo alla pagina Acquisti:
www.puntoacapo-editrice.com
oppure scrivere a:
acquisti@puntoacapo-editrice.com

ISBN 978-88-6679-575-9

Luigi Ferretto

LE NOTTI SENZA SONNO
DI UN COMMISSARIO
DI BORDO

*punto***acapo**

Estate 1956

*Notte, e mi libera:
fasciato da te
dentro al tuo strascico,
mascherato d'ombra,
già mi rinnovo.*

*(Gian Pietro Lucini. *Entusiasmo
di un nottambulo a due voci*)*

1. Edna

Fare sesso con Edna non era un gran che. Anzi, non gli piaceva proprio. Era un sesso sgraziato, privo di emozioni, un sesso acido – così lo definiva il suo amico Aldo, il comunista, quando parlavano di donne – che gli lasciava, appena Edna si staccava da lui, un vuoto dentro e l'intenzione di non farlo più. Meno male che la mattina dopo l'Andrea Doria sarebbe arrivata a New York. Fine del viaggio e della storia, anche se in verità storia non lo era mai stata, dato che non avrebbe avuto nulla da ricordare, una volta attraccati al molo 84. Tutto sarebbe rimasto sepolto, cancellato dalla memoria senza dover fare alcuno sforzo.

Otto giorni prima, nel porto di Genova, tra navi che muggivano intorno e pettoruti rimorchiatori in movimento sull'acqua rigonfia come stoffa, aveva seguito le operazioni di imbarco a bordo della Doria di una Chrysler Norseman, un prototipo di automobile gioiello della tecnica. Lo appassionava qualsiasi cosa dotata di un motore. Per lui, era il motore a dare vita a un oggetto, a trasformarlo in materia animata con una propria traiettoria esistenziale, dalla nascita alla morte, come fosse una persona. Ed essendo quella Chrysler il meglio del meglio, doveva a ogni costo vederla, toccarla, quasi possederla. Una volta sistemata nella stiva e prima che chiudessero la grande cassa che la conteneva, si era seduto al posto di guida dell'auto. Ne aveva ammirato il tettuccio cantilever appoggiato unicamente sul montante posteriore, senza altri pian-

toni o sostegni, in modo da consentire una visione panoramica dell'esterno, e l'insieme degli automatismi elettrici di cui era dotata, giocando come un bambino con il comando che faceva ritrarre il lunotto all'interno del padiglione, aprire e chiudere i fari coperti da palpebre, ruotare i sedili anteriori per consentire un più comodo accesso al divanetto retrostante. Stava osservando la cintura di sicurezza a scomparsa nel tunnel e il dispositivo del cambio automatico al centro dello sterzo quando venne interrotto da un picchiettare sul finestrino. Un marinaio si era precipitato da lui per dirgli che Gregorio Ortolani, il Capo Commissario di bordo, voleva urgentemente parlargli.

In pochi minuti aveva raggiunto l'ufficio di Ortolani, un cinquantenne dalle dita e dai baffi ingialliti del perpetuo fumatore. Lo aveva trovato seduto alla scrivania con la sigaretta incollata alle labbra e le mani a pugno che martellavano i braccioli della sedia.

– Caro Adorno – gli aveva detto senza neppure salutarlo, con una nota d'affanno nella voce roca – devo affidarti un incarico delicatissimo e del massimo rilievo. –

Dopo una pausa per far rimarcare l'importanza di quello che stava per dirgli, aveva proseguito tenendo la sigaretta penzolante all'angolo della bocca: – Questa mattina salirà a bordo Edna Laws, l'ereditiera americana. Sono sicuro che sai chi è. –

La donna era una famosa socialite, così veniva definita quando si scriveva di lei, al centro delle cronache mondane degli ultimi anni. Aveva da poco divorziato da un principe tedesco, il secondo marito, e stava facendo ritorno negli Stati Uniti. Ortolani, schiacciata la sigaretta in uno dei tre posacenere collocati sulla scrivania, aveva guardato Adorno dritto negli occhi con l'indice puntato verso di lui.

– Stammi bene a sentire. La Laws deve essere trattata come una regina. Se qualcosa dovesse andare storto nel suo viaggio, e dico qualsiasi cosa, sarebbe un disastro nazionale. Quella è proprietaria di una catena di giornali e se dovessimo farla incazzare ci sputtanerebbe tutti quanti, noi della nave, la compagnia di navigazione, persino gli italiani. Già gli aerei ci fanno concorrenza, e noi a dire che il viaggio transoceanico con le nostre navi è una vacanza me-

ravigliosa e imperdibile, altro che voli pericolosi allacciati per tutto il tempo su scomode poltroncine e con gabinetti che sembrano i sarcofagi delle mummie. Se poi i giornali si mettono a scrivere il contrario lo capisci cosa succederebbe? Danni irreparabili per la nostra reputazione. Addio lavoro. – Il Capo Commissario si era interrotto per accendersi un'altra Camel sbuffando il fumo sul soffitto. – Ecco cosa devi fare. Ti metterai a completa disposizione della Laws. Mattina e sera, ventiquattr'ore su ventiquattro. Dovrai assecondarla, ma bene, senza servilismi, mi risulta che quella odia gli uomini ruffiani e senza palle. Il lavoro d'ufficio passerà in second'ordine.

– Ma perché proprio io? – gli aveva chiesto Adorno con la fronte aggrottata.

– Ci sono tre ragioni – aveva risposto Ortolani sollevando in sequenza le dita per segnare il numero. Pollice: – Innanzitutto tu parli perfettamente l'inglese. Quasi impossibile trovare un italiano che lo parli così bene. I quattro anni da prigioniero di guerra passati in Inghilterra a lavorare in una fattoria dell'Essex, guidando e aggiustando macchine agricole, ti hanno reso praticamente bilingue. Non mi hai raccontato che ti trattavano come uno della famiglia, con giovani donne che ti correvano dietro? – Indice: – Non c'è da stupirsi, sei un bell'uomo, elegante e gentile. E questa è la seconda ragione dell'incarico. – Medio: – La terza è che, dopo la separazione da tua moglie non hai alcuna relazione fissa, nessuna persona che ti attende quando scendi a terra. Questo ti rende ancor più libero nei confronti della Laws.

L'espressione bonaria scomparve dal suo volto. – Comunque non puoi rifiutare questo incarico, chiaro? –

Adorno si era arreso quasi subito all'ordine del suo superiore. Dopotutto, il compito poteva avere risvolti interessanti e piacevoli, da raccontare agli amici.

– Quando devo cominciare?

– Subito. La Laws salirà a bordo fra un'oretta. Adesso si trova alla Stazione Marittima a sbrigare le ultime pratiche d'imbarco. Stanno caricando i suoi bagagli, un numero immenso di bauli e

valigie. Vai ad accertarti che tutto venga eseguito senza inconvenienti e che la cabina sia in perfetto ordine. Le abbiamo riservato la suite dello Zodiaco. Dai precise istruzioni agli steward, scegli le persone migliori da mettere al suo servizio. La Laws è sola, non c'è neppure la sua vecchia tata che in genere viaggia sempre con lei. Fatto questo scendi alla Stazione Marittima per accompagnarla a bordo. L'abbiamo avvertita che un ufficiale della nave provvederà al suo benessere.

– Aveva agitato una mano, indicando la porta. – Non farla aspettare. E ora vai Adorno, vai, e tienimi costantemente informato. –

Entrando nella saletta della Stazione Marittima riservata alle autorità, aveva avuto un attimo di esitazione. La Laws, in piedi, gli dava le spalle. Teneva aperto un quotidiano inglese e sembrava assorta nel leggerlo. Al lieve colpo di tosse di Adorno, riposto il giornale nella rastrelliera, aveva girato la testa per squadrarlo da capo a piedi. A lui era apparso un volto allungato e bianchissimo come di gesso, dai tratti cesellati. Gli occhi socchiusi dell'ereditiera avevano tenuto per un momento un'espressione indagatrice che si era smorzata una volta resasi conto di chi fosse quell'uomo. Senza dire una parola, si era messa a tracolla la borsa Cartier con la borchia di chiusura tempestate di brillanti, realizzata in esclusiva per lei, per poi accostarsi all'ufficiale e prenderlo sottobraccio. Erano così saliti lungo lo scalandrone con la donna che barcollava quasi a ogni gradino, forse effetto di qualche bicchiere di troppo, aveva pensato Adorno.

Nei due giorni seguenti le aveva fatto visitare la nave stando sempre a tavola con lei durante i pranzi e le cene. La Laws mangiava pochissimo, limitandosi a qualche tostino Malba, a del consumato chiaro in tazza, a piccole porzioni di cavoli nani o pomodori gratinati. Niente carne, pesce, dolci. Quello che più apprezzava era il Chianti d'annata Gallo Nero e lo champagne italiano dei fratelli Gancia, scandalizzando Adorno quando si metteva a ruotare la punta del coltello nella coppa piena di spumante per scacciare le bollicine. Al termine delle cene andavano a ballare nel sa-

lone delle feste, dominato da un grande pannello ad affresco posto sulla parete prodiera, *Il banchetto di Nettuno*, dando fondo a qualche ballon di cognac. Dopo un paio di giri di danza al suono delle canzoni che chiedeva fossero eseguite dall'orchestra, *Accarezza-me* e *Arrivederci Roma*, Edna, scansando i flash del fotografo di bordo, si faceva accompagnare sino alla sua cabina. Arrivati alla suite, lo congedava con una smorfietta tirandosi dietro la porta. Lui rimaneva per qualche secondo impalato nel corridoio a chiedersi che razza di donna fosse quella e rimuginando sul compito ingrato che gli era caduto addosso.

La mattina del secondo giorno, dopo aver tirato al piattello senza sbagliare una fucilata, destando l'ammirazione di un paio di dandy impomatati, con la scriminatura perfetta e i baffetti alla Errol Flynn, si era fatta condurre nella piscina di prima classe. Era rimasta in accappatoio tutto il tempo, raggomitolata come una gatta su una sdraio sotto l'ombrellone per non prendere il sole. Ogni tanto, sorseggiando un frappè gelato, dava un'occhiata ai tuffi di Adorno. Infastidita dagli strilli e dagli spruzzi d'acqua lanciati da alcuni ragazzini figli di una diplomazia americana, aveva in un attimo lasciato la piscina per rientrare al suo alloggio, inseguita dal Vice Commissario che, schizzato fuori dalla vasca, cercava di raggiungerla tutto gocciolante e a piedi nudi.

Allo scalo nel porto di Gibilterra, ultima tappa prima di lanciarsi nella traversata dell'Oceano, erano scesi a terra per un giro nella città. Edna indossava dei pantaloni Capri bianchi, una camicetta a righe dalle maniche corte a sbuffo e sandali bassi con i cinturini di cuoio ingioiellati. Un foulard a turbante le nascondeva i capelli ramati e i grandi occhiali da sole, dalle lenti Sky-blue, creavano un diaframma tra lei e la gente. Li aspettava una macchina con l'autista, un giovanotto abbronzato in ciabatte, calzoncini da bagno e canottiera. Adorno si era ripromesso di fare una scena fredda alla ditta che aveva organizzato il tour per l'abbigliamento poco consoni dell'uomo. Il suo disappunto era sparito quasi subito nell'osservare come Edna si trovasse a suo agio con quel tipo, scherzando e ridendo alle sue battute, cosa mai fatta con lui. Avevano visi-

tato le Colonne d'Ercole e la Rocca, sino ad arrivare, dopo mezz'ora di sobbalzi in auto, alla grotta di San Michele. L'autista li aveva guidati all'interno, segnato da grandi stalattiti, con al fianco l'ereditiera che nell'oscurità emetteva qualche urletto fingendo, Adorno ne era convinto, di avere paura di quel buio. Una scusa per attaccarsi al braccio muscoloso del giovane. Al ritorno, giunti sottobordo dell'Andrea Doria e scesi dalla macchina, la donna aveva abbracciato e baciato sulla guancia l'autista, rifilandogli una banconota. Adorno la riconobbe dall'effigie di Benjamin Franklin stampata sul diritto. Erano cento dollari, corrispondenti, in lire, al suo stipendio mensile che, grazie al cielo, poteva arrotondare con le indennità di navigazione. Mentre percorrevano la passerella d'imbarco, l'ereditiera gli aveva finalmente rivolto la parola - quel giorno non l'aveva ancora fatto, come se lui fosse un'ombra che la seguiva - lamentandosi di non riuscire a regolare l'aria condizionata nella sua cabina e chiedendogli di mostrarle come fare. Prima di andare da lei s'era dato una lavata passando poi del profumo nei capelli. Non ci voleva tanto a capire che quella dell'aria condizionata era un pretesto. Sapeva già che cosa sarebbe successo una volta dentro la suite, ma si era trovato a chiedersi se Edna la considerasse la mancia per lui, al pari dei dollari elargiti all'autista. Aveva scacciato subito la domanda, ci avrebbe pensato l'indomani.

Poteva essere anche il caso, una volta rientrato a Genova, di parlarne con Aldo, che se ne intendeva molto di più in quelle faccende. Certe volte invidiava l'amico per come, al contrario di lui, riuscisse con tre parole a mettere a proprio agio le donne e a capirle in una manciata di secondi. Raggiunta la cabina, prima di bussare si era guardato intorno per accertarsi che non ci fosse qualcuno a vederlo. Ortolani gli aveva raccomandato la massima discrezione, nella nave non dovevano girare pettegolezzi sulla Laws. Edna gli aveva aperto la porta senza nulla addosso, tranne una cavigliera d'oro contornata da preziosi moretti veneziani che tintinnavano a ogni passo. Il suo corpo era magro, per non dire ossuto, la pelle tesa, il ventre piatto e i seni piccoli. Con un sorrisetto divertito gli aveva passato le dita sul mento guardandolo fisso negli occhi. Era

stata lei a levargli i vestiti, decidendo i punti dove baciarlo, toccarlo, passargli la lingua. Appena lo aveva visto pronto, si era messa sopra di lui stringendogli i polsi fino a farsi diventare bianche le nocche delle mani. Al termine, senza dargli la minima attenzione, si era infilata subito nel bagno, chiudendosi a chiave. Era il segnale perché lui, diventato nuovamente un estraneo, il signor nessuno, se ne andasse, liberando la cabina. Così era stato il sesso con lei in tutti gli altri giorni di navigazione nell'Atlantico.

Si alzò dal letto, spaziando lo sguardo lungo le pareti della suite, con i disegni dei simboli astrali in blu su fondo bianco. Sentiva ancora i fianchi indolenziti dalle ginocchia di Edna. Gliele aveva tenute addosso, a tenaglia, più strette del solito. Forse perché era l'ultima volta che lo faceva con lui, quasi a volergli lasciare un segno. Diede una sbirciata all'orologio. Erano le sette di sera e doveva fare presto. I coniugi Marsano lo stavano aspettando nella sala dove si svolgevano le corse dei cavallini meccanici. Dopo l'incontro con loro, lo attendeva Ortolani per il resoconto finale. Si rivestì in un attimo. Dal bagno proveniva lo scroscio dell'acqua nella vasca. Non era il caso di salutare la Laws, non l'avrebbe apprezzato. Sul tavolo del salottino aveva scorto, accanto a due bottiglie di vino, il vassoio con le cloche che tenevano caldo il cibo ordinato dalla donna per una cena solitaria in cabina. Gli aveva detto che non avrebbe partecipato alla festa di fine viaggio, una stupida formalità, secondo la Laws. No, non aveva più bisogno di lui. Uscì dalla cabina e chiuse lentamente la porta. Il corridoio era deserto. Trasse un ampio respiro. Lo pervase una sensazione che non riuscì a decifrare, un umore diverso, un che di liberatorio, come si fosse spalancata un'altra dimensione del mondo racchiuso in quella nave. Avrebbe passato la notte in bianco. Capitava spesso, ma non si trattava di insonnia, era solo perché gli pareva di perdere tempo mettendosi a dormire.

2. Il sale del mare e delle lacrime

Aveva conosciuto i Marsano alla partenza da Genova. La prima impressione che ne ebbe era quella di una coppia male assortita. Lui un fascio di nervi, piccolo, magro e scattante; lei imponente di statura, fianchi larghi, quasi il doppio del peso del marito. Gli era bastato conversare pochi minuti con loro per rendersi conto che invece si completavano a vicenda, due pezzi diversi perfettamente incastrati, combacianti.

Adorno si divertiva con i due, quando nel corso della giornata riusciva a vederli approfittando dei ristretti momenti in cui non doveva occuparsi di Edna. Giambattista Marsano era spassoso, una sagoma. Da qualsiasi cosa, anche la più seria, riusciva a ricavare una battuta sopra che spesso sfociava in una delle sue innumerevoli barzellette. Le raccontava benissimo, con la sua cadenza dialettale – la còccina genovese – tra il gran ridere della moglie, nonostante le avesse sentite decine di volte.

Quella sera, però, l'uomo aveva una faccia strana, sembrava uno di quei malati che fissano le persone dal fondo del letto, smarriti e preoccupati.

– C'è qualcosa che non va? Il vostro cavallo non ha vinto? – gli chiese Adorno dopo aver salutato entrambi, vedendolo con quell'espressione sul volto.

Lui rispose corrucciato, a mezza bocca. – Non si tratta di cavalli. Solo che nella vita, a volte, si incontrano dei fantasmi che ti fanno ricordare storie passate, ingiuste e dolorose. All'inizio ti spaventano di questi fantasmi, ma poi capisci che non devi aver paura di loro, ma degli uomini.

– Bacci, non dire belinate – intervenne la moglie – quello che

importa è che domani troveremo al porto nostro figlio con nuora e nipoti. Non vedo l'ora. Dai, testa d'ua, pensa alle cose belle e scaccia tutto il resto. – Si rivolse ad Adorno dandogli una pacca sulle spalle. – Che ne dice di cenare con noi? – Gli fece l'occhiolino. – Mi sa che stasera il dovere non la chiama. Sono sicura che staremo in allegria, vero Bacci? –

Al loro tavolo era stata assegnata una giovane coppia della Brianza in viaggio di nozze. La sposina si sforzava di tenere, con scarsi risultati, una brillante conversazione. Marsano, rinfrancato dalla lombata di bue arrosto, non perdeva occasione per assecondarla. Quando lei iniziò a parlare dell'avarizia dei brianzoli, la interruppe subito. – Cara signora Bernardi, guardate che non c'è nessuno più taccagno e attaccato ai soldi di noi genovesi.

– Davvero? – fece lei con la sua vocina garrula.

Marsano scrollò la testa, come se gli fossero venuti in mente fatti dolorosi. – Per farle capire quanto i genovesi tengano al danaro le parlerò di alcuni avvenimenti accaduti poco tempo fa. Ero alla partita di calcio Genoa-Sampdoria, il derby dei genovesi. Per la scelta del campo l'arbitro lanciò una monetina che rotolò sul terreno. Duemila feriti.

– Mamma mia, non posso crederci! – esclamò la giovane bloccando in aria il cucchiaino con la vellutina di pollo Orleans.

– Ma c'è di più – proseguì Marsano in tono afflitto. – Terminata la partita, due tassi si scontrarono in via Marassi ad alta velocità. Sedici morti.

Lei ripose il cucchiaino nella tazza. – Terribile, terribile...

– Giulia, non vedi che il signore sta scherzando? – si affrettò a dire il marito.

Dopo lunghi attimi di silenzio e battiti di ciglia, la risata della giovane echeggiò nel salone. – Certo che lo sapevo, ma volevo dar corda al signor Marsano, è così simpatico! –

Arrivati al dolce, una torta mille foglie al lattemiele accompagnata da un cestino di frivolezze, Adorno si congedò dai commensali. – Devo salutarvi, ho ancora delle faccende da sbrigare. A proposito, signor Marsano, provvederò io a compilare per voi i

documenti da presentare ai controlli di polizia e doganali. Ve li darò all'arrivo a New York. –

Marsano pescò un cremino Fiat a quattro strati dal piccolo cesto al centro del tavolo e si alzò dalla sedia. – Mille grazie. Ma anche noi dobbiamo lasciare la compagnia. Abbiamo già preparato le valigie e così potremo infilarci subito a letto, dato che arriveremo di mattina presto.

– Con un'oretta di ritardo – precisò Adorno. – Si è levata una fittissima nebbia, cosa frequente nella zona, anche se siamo in estate, e abbiamo dovuto ridurre la velocità.

– Ecco perché si sentono ogni tanto i fischi di sirena della nave. Ma come fate a vedere? – gli chiese la sposina spalancando gli occhi a palla.

– Abbiamo due radar e un comandante espertissimo, con migliaia di giorni di navigazione alle spalle. Nessun problema, potete dormire sonni tranquilli. A domani. –

Mentre si allontanava dai commensali, il vice commissario sentì una leggera fitta a un fianco. Gli avrebbe dato un'occhiata prima di mettersi a letto e fissare il soffitto con i pensieri che scorrevano. Forse le ginocchia di Edna vi avevano lasciato un livido. Ma c'era tempo, aveva ancora un sacco da fare.

Dopo essersi congedato da Ortolani tutto soddisfatto per il rapporto sulla Laws, raggiunse il suo ufficio mettendosi davanti alla macchina da scrivere, una Olivetti a carrello grande per i formulari. Erano le ventitré passate. Nel compilare la tabella Gestione Viveri si accorse che l'inventario della cambusa destinata agli approvvigionamenti per i passeggeri di prima classe non quadrava. Nonostante i criteri di amministrazione dell'hotellerie prevedessero sette chili lordi di vivande al giorno per passeggero, emergeva un consumo superiore, soprattutto nella carne. Duecentocinquanta grammi in più rispetto ai milletrecento giornalieri a persona. Per non parlare dei crostacei. Certo, la nave era al completo e nel corso di tutto il viaggio la navigazione era sempre avvenuta in un mare con onda minima, senza quei rollii e beccheggi che costringono i passeggeri a stare quasi tutto il tempo in cabina toc-

cando appena il cibo. Ma il venti per cento in più nei consumi non era tollerabile. Si ripromise di convocare, durante la sosta a New York, il capo cucina e il garde-manger. Una verifica approfondita andava fatta, insieme alla revisione dei menu.

A un tratto, avvertì il suono acuto di due fischi con la nave che effettuava una strettissima virata a sinistra. Sorpreso dall'inclinazione assunta dalla sua scrivania, balzò in piedi chiedendosi perché il comandante avesse dato quell'ordine. Alcuni secondi dopo fu scagliato sul pavimento da un colpo violento accompagnato da un lungo, spaventoso rumore metallico. Mentre la nave oscillava in modo anomalo, rialzatosi a fatica, prese la torcia a pila, il passapartout e indossò il giubbotto di salvataggio. Si diresse verso il ponte e appena lo raggiunse un ufficiale gli urlò che la nave era stata speronata e che cercavano di salvarla. Rendendosi conto che la cabina dei Marsano si trovava sul lato dello speronamento, fra stridori e cigolii fragorosi iniziò a scendere le scale che portavano al loro alloggio. I gradini erano scivolosi, sporchi di olio, e il fumo per una serie di corti circuiti degli impianti elettrici invadeva i corridoi. Incrociò lungo le scale parecchie persone che, strillando, uscivano dalle cabine dirette verso il ponte di raccolta. La nave era inclinata di oltre venti gradi con l'acqua delle piscine che si stava riversando in mare. Percorse corridoi ingombri di detriti di cabine distrutte, di pezzi di legno e di ferro, di travi e resti di mobili. Raggiunta la cabina dei Marsano, bussò alla porta chiamandoli ripetutamente. Non ricevendo risposta, l'aprì con il passapartout. Accese la torcia per illuminare l'interno dell'alloggio, stupendosi di trovarlo perfettamente intatto, con le valigie accanto all'ingresso chiuse e predisposte per essere sbarcate.

Marsano giaceva sul pavimento in una pozza di sangue che fuoriusciva da una profonda ferita alla testa. Gli tastò il polso per poi controllarne il respiro. Nessun segno di vita. Puntò la luce verso il letto. La moglie di Marsano vi era sdraiata in una posa scomposta. Gli bastarono pochi secondi per accertarsi che anche per lei non c'era niente da fare. Rimase lì come paralizzato, sopraffatto dall'angoscia di quanto era accaduto e di cosa sarebbe

ancora potuto accadere. Lo stordimento scomparve nel sentire un grido vicino a lui. — La mia bimba, la mia bimba! —

Si mosse verso la voce proveniente dal corridoio. Una donna sorreggeva una bambina con il pigiama fradicio e unto dalla nafta. Gliela tolse delicatamente dalle braccia rendendosi conto che entrambe non avevano neppure un graffio. — Mi segua, signora, e stia calma. —

Le condusse sino alla sala soggiorno principale, punto di riunione nelle esercitazioni antincendio e di abbandono nave, affidandole a un nostromo che dirigeva il flusso dei passeggeri verso le lance di salvataggio. In quel momento la nebbia densa e gialla iniziò a svanire. Si chiese di Edna. Doveva essere ancora nella suite. Gli si raggelò il sangue pensando che anche la zona degli appartamenti di lusso poteva essere stata colpita dalla prua della nave che li aveva speronati. Si mise a correre. Quasi tutte le luci dell'Andrea Doria erano spente, tranne quelle di emergenza nei corridoi che l'aiutarono a orientarsi.

Entrato nella cabina dell'ereditiera, dovette impiegare qualche minuto per trovarla. Era nel bagno, accucciata sotto il lavandino, inerte, più ubriaca che priva di sensi. Aveva la camicia da notte strappata in più punti. L'avvolse in una coperta e se la caricò su una spalla, con il gesto che tante volte aveva visto fare dai camalli del porto quando, scendendo lungo stretti e traballanti tavolacci, scaricavano dalle navi frigorifere i quarti di bue congelati provenienti dall'Argentina. Edna pesava poco, non faceva fatica a trasportarla. Raggiunto il ponte passeggiata e cercando di non perdere l'equilibrio, si diresse verso le scialuppe poste sulla fiancata di dritta. Era impossibile ammainare quelle del lato di sinistra per l'aumento dell'inclinazione della nave. Diede un'occhiata alle scialuppe che scendevano fino alle scialuppe ondulanti sull'acqua. A una a una, le persone si calavano nelle imbarcazioni, parecchi metri più in basso. Quando fu il suo turno, come tanti altri passeggeri si tolse le scarpe per scendere più facilmente e, sempre con Edna sulla spalla, tenendosi alla corda della biscagliana con la mano libera, arrivò alla lancia. Si assicurò che i marinai facessero posto

alla donna e quindi, arrampicandosi su una manichetta che penzolava lungo la fiancata, riuscì a risalire sulla nave. C'erano ancora tanti passeggeri da assistere. Mentre stava riallacciandosi le scarpe, venne abbagliato da un grande fascio di luce. I riflettori dell'Ille de France, un grande transatlantico giunto in soccorso, illuminarono la zona facilitando le operazioni di abbandono nave. Si rese così conto che l'Andrea Doria era circondata da numerose navi che avevano calato le loro scialuppe per trasportare a bordo i naufraghi.

Dopo parecchie ore, con tutti i passeggeri sopravvissuti trasferiti sulle imbarcazioni di salvataggio, Adorno chiese al comandante di poter andare a recuperare i corpi dei Marsano. – Impossibile, sarebbe una follia. Ancora pochi minuti e affondiamo – gli rispose. Poi, rivolgendosi agli ufficiali, i soli ancora rimasti sulla nave, ordinò loro di calarsi in sequenza di grado sulla scialuppa che li attendeva di sotto.

– Scenda, comandante – gli disse a voce alta il primo ufficiale una volta raggiunta la lancia, vedendolo ancora a bordo.

Lui alzò le spalle e scosse appena la testa. – Io rimango qui e dite alle mie figlie che ho fatto tutto il possibile.

– O scende lei, o saliamo noi – gli gridò quello di rimando iniziando a risalire la scaletta.

Di fronte a quelle parole, il comandante cedette. Diede ordine al primo ufficiale di ridiscendere e anche lui abbandonò la nave.

Sulla scialuppa Adorno ringraziò con lo sguardo i marinai dell'Andrea Doria che stavano remando con le forze rimaste per allontanarsi il più velocemente possibile dal transatlantico in procinto di inabissarsi. Dopo oltre sei ore a trasportare i passeggeri, avevano avuto il fegato di andare a prendere gli ufficiali nonostante il rischio di essere trascinati a fondo dai gorghi che l'affondamento avrebbe provocato. Nessuno parlava, si sentiva solo il tonfo dei remi che fendevano l'acqua. In quella barca erano tutti uguali, senza differenza di ruolo e di grado: marinai scampati al naufragio, marinai senza una nave.

Vennero presi a bordo di una corvetta della Guardia Costiera statunitense. Da lì, allineati sul ponte dell'imbarcazione, videro

l'Andrea Doria rovesciarsi, sollevare la poppa con le lettere di bronzo del nome che luccicavano al sole, scagliare in aria e in mare residui di oggetti che aveva al suo interno e, infine, inabissarsi verso la sua tomba lasciando un manto di onde sopra di sé.

A tarda sera arrivarono a New York. Scesero dalla nave militare che li aveva trasportati tra le raffiche di flash dei fotografi. Il comandante, accerchiato da un nugolo di giornalisti, si pose davanti ai microfoni in un palco appositamente allestito per leggere un comunicato sulle operazioni di salvataggio dei passeggeri. Nonostante le domande incalzanti, evitò di parlare delle dinamiche della collisione. Adorno, dopo averlo ascoltato e senza aspettare gli altri ufficiali, raggiunse in taxi la sede americana dell'Italian Line. C'era grande confusione, con il personale che correva da tutte le parti tra i ticchettii delle telescriventi e gli squilli dei telefoni. Trovò Luca Balsamo, il direttore, un siciliano corpulento e vitaiolo che gli aveva fatto conoscere i posti più alla moda della città durante le soste in porto dell'Andrea Doria, per chiedergli di poter inviare un messaggio urgente in Italia.

– Devi farti sentire dai tuoi? – fu la domanda di Balsamo mentre sollevava la cornetta del telefono per chiamare l'addetto alle comunicazioni radio e telegrafiche.

– Certo, ma prima voglio far arrivare un messaggio a una mia conoscente di Genova, è molto importante.

– Capisco. Ecco Francesco, è l'addetto alle comunicazioni. Provvederà lui all'invio del messaggio e a farlo inoltrare tramite i nostri uffici di Genova.

– Sarà recapitato in poche ore – disse Francesco porgendogli un modulo.

Adorno iniziò a scrivere il nome della destinataria, Elena Marsano. Non sapeva ancora quali parole scegliere per comunicarle quanto era accaduto, gli sarebbero venute mano a mano. Una cosa terribile doverlo fare, ma non la poteva evitare, punto e basta. Lei doveva sapere al più presto. L'unica fortuna era che non avrebbe dovuto guardarla negli occhi.

INDICE

LE NOTTI SENZA SONNO DI UN COMMISSARIO DI BORDO

1. Edna	5
2. Il sale del mare e delle lacrime	12
3. La vicina	19
4. Ritorno a casa	26
5. Aldo in chiesa	34
6. L'ufficiale tedesco	41
7. La villetta in campagna	48
8. Elena e il comunista	57
9. Pranzo dalla Santa	64
10. Un giro a Bargagli	71
11. Caruggi e Night Club	78
12. Manicomio	86
13. Giulietta sprint	93
14. Il carabiniere	101
15. La rete	108
16. Una donna sola	115
17. Sott'acqua con Dora	122
18. Americani e divinazioni	130
19. Il traduttore	138
20. Il passeggero dell' <i>Andrea Doria</i>	146
21. Dal barbiere	154
22. Il sogno di Adorno	162
23. La televisione	169
24. La caccia	177
25. Gli appostamenti	185
26. Pedinamento	194
27. La fuga di Dasso	202
28. Il contrabbandiere	210
29. Lo spione	218

30. La borsa che non c'è	226
31. La lista	233
32. I numeri non parlano	241
33. Un posto da qualche parte	249
34. Tracce e svelamenti	257
35. Nel buio	266
36. Chiaroscuri	274
37. Sangue sulla sabbia	282
38. Il coraggio dell'ozio	290
39. La vita non guarda indietro	298

Le impronte

Collana di narrativa diretta da Gianni Caccia

46. Gianluigi Mignacco, *Lo zucchero in frigo*, pp. 248, € 20,00
ISBN 978-88-6679-423-3 (romanzo)
47. Gianni Caccia, *L'ultimo bivio*, Prefazione di Ivano Mugnaini, pp. 168, € 15,00
ISBN 978-88-6679-435-6 (racconti)
48. Lamberto Garzia, *Live Dealer*, pp. 272, € 25,00
ISBN 978-88-6679-429-5 (romanzo)
49. Andrea Mantelli, *Killer Game*, pp. 176, € 15,00
ISBN 978-88-6679-425-7 (romanzo)
50. Beppi Repetto, *Non sono lontano*, pp. 158, € 15,00
ISBN 978-88-6679-443-1 (romanzo)
51. Cristina Cappellini, *Fino all'ultima salita*, pp. 224, € 20,00
ISBN 978-88-6679-444-8 (romanzo)
52. Osvaldo Semino, *La leggenda del girifalco*, pp. 112, € 15,00
ISBN 978-88-6679-445-5 (romanzo)
53. Claudia Ambrosini, *La consistenza dell'aria*, pp. 368, € 25,00
ISBN 978-88-6679-446-2 (romanzo)
54. Loredana D'Alfonso, *Assolo*, Prefazione di Valeria Bellobono, pp. 44, € 10
ISBN 978-88-6679-449-3 (narrativa breve)
55. Max Mazzoli, *Fragili consonanze*, pp. 238, € 20,00
ISBN 978-88-6679-452-3 (narrativa breve)
56. Mariella Parravicini, *Se ben ricordo*, pp. 44, € 10,00
ISBN 978-88-6679-468-4 (biografie)
57. Andrea Scotto, *La bella incompiuta e altre storie della Chiesa di S. Nicolò a Novi Ligure*, pp. 96, € 15,00 ISBN 978-88-6679-490-5 (arte e cultura)
58. Marco Beck, *Con l'occhio che sogna*, pp. 268, € 20,00
ISBN 978-88-6679-474-5 (racconti)
59. Cataldo Russo, *Militantatori e sanguisughe*, pp. 200, € 20,00
ISBN 978-88-6679-488-2 (romanzo)
60. Elena Feresin, *Piccole storie di Gorizia e dintorni*, Prefazione di Umberto Zuballi, pp. 60, € 12,00 ISBN 978-88-6679-522-3
61. Federico Dell'Agnese, *Both Dido and I* (romanzo, versione in lingua inglese), pp. 344, € 20,00 ISBN 978-88-6679-486-8
62. Tommaso Meldolesi, *Abbracciare l'orizzonte*, pp. 160, € 15,00
ISBN 978-88-6679-518-6 (racconti)
63. Gianfranco Miroglio, *Verso Marte*, Postfazione di Elio Grasso, pp. 184, € 18,00
ISBN 978-88-6679-528-5 (romanzo)
64. Claudia Zironi, *Non fatemi leggere ai bambini*, pp. 172, € 18,00
ISBN 978-88-6679-549-0 (racconti)
65. Andrea Salvini, *L'amore urgente*, pp. 72, € 14,00
ISBN 978-88-6679-553-7
66. Luigi Ferretto, *Le notti senza sonno di un commissario di bordo*, pp. 308, € 23,00
ISBN 978-88-6679-575-9



Gennaio 2026
STAMPATO PER CONTO DI *puntoacapo* Editrice
PRESSO UNIVERSAL BOOK srl
C.da CUTURA 236 - 87036 RENDE (CS)